

Giuseppe Candela, Rosario Carbone

AA.VV.

Letteratura italiana contemporanea. Narrativa e poesia dal Novecento a oggi

a cura di Beatrice Manetti, Massimiliano Tortora

Roma

Carocci editore

2022

ISBN 978-88-2901-603-7

Beatrice Manetti e Massimiliano Tortora, *Introduzione*

Giovanni de Leva, *Pirandello, Svevo e il romanzo modernista italiano*

Giovanni de Leva, *Altri modernismi: Aleramo, Tozzi e Borgese*

Beatrice Sica, *Le avanguardie e il romanzo*

Massimiliano Tortora, *Moravia e il nuovo realismo*

Cristina Savettieri, *Le poetiche della realtà: gli anni del secondo dopoguerra*

Cristina Savettieri, *Oltre il neorealismo: Fenoglio, Gadda e Morante*

Filippo Pennacchio, *Calvino: dalla svolta del 1963 al postmoderno*

Giovanna Lo Monaco, *Neoavanguardia e dintorni*

Tiziano Toracca, *Il romanzo degli anni Settanta*

Federico Francucci, *Il romanzo nella condizione postmoderna*

Elisa Gambaro, *Il romanzo contemporaneo*

Enrico Tatasciore, *Le vie del simbolismo: Pascoli e d'Annunzio*

Beatrice Manetti, *La poesia senza aureola: dai crepuscolari a Saba*

Teresa Spignoli, *Ungaretti e il primo Novecento*

Massimo Natale, *Eugenio Montale e la sopravvivenza della poesia*

Davide Dalmas, *La poesia nell'Italia del benessere*

Damiano Frasca, *Tra neoavanguardia e sperimentalismo*

Carmelo Princiotta, *Il fermento degli anni Settanta*

Riccardo Donati, *Scenari di fine e d'inizio millennio*

Il volume *Letteratura italiana contemporanea* edito da Carocci, a cura di Massimiliano Tortora e Beatrice Manetti, arricchisce il panorama della manualistica universitaria offrendo una nuovissima ricognizione del panorama letterario del Novecento italiano. Lo scopo principale del testo è quello di tracciare una guida per «orientarsi all'interno di un secolo che necessita di essere letto e interpretato con strumenti specifici e appropriati» (p. 18). L'opera è composta da una serie di saggi monografici di giovani studiosi e, come specificato nel sottotitolo *Narrativa e poesia dal Novecento a oggi*, sceglie di operare un taglio mirato e di sfoltire così la trattazione tradizionale di impianto encyclopedico, limitando il contenuto allo sviluppo del romanzo e del racconto nelle parti 1-4, e alla lirica e alle altre forme della poesia nelle parti 5-7. Mettendo a fuoco testi cruciali e movimenti letterari significativi, i curatori ci propongono anche una particolare periodizzazione (a scopi soprattutto di funzionalità didattica) che prevede un'articolazione differente per la prosa e per la poesia, nella convinzione che le due forme conoscano tempi e sviluppi propri, e non coincidenti. L'evoluzione della prosa è scandita in quattro periodi, mentre la storia della poesia è segmentata in tre arcate.

Consapevoli del fatto che «inseguire l'esaustività è un'operazione sterile in generale e in particolare dal punto di vista didattico» (p. 17) – soprattutto per quanto riguarda il Novecento, «una delle stagioni più ricche, per quantità e per qualità, della storia letteraria italiana» (*ibidem*) –, Manetti e

Tortora hanno dovuto operare necessariamente delle scelte. La selezione non rende però il manuale incompleto, ma permette anzi di focalizzare l'attenzione sulle innovazioni fondamentali del Novecento, sugli «autori e le autrici che più di altri hanno caratterizzato i momenti di snodo della storia letteraria novecentesca o che meglio di altri possono contribuire a illuminarli. Per gli stessi motivi, di ciascuno di essi sono prese in esame le opere più significative, talvolta addirittura una sola opera» (p. 18).

La prima metà del volume, come si è detto, illustra gli sviluppi storici della prosa narrativa del Novecento. La prima parte, che si articola in tre capitoli, ha come oggetto il romanzo modernista italiano (capp. 1 e 2 di Giovanni de Leva) e il romanzo nel periodo delle avanguardie storiche (cap. 3 di Beatrice Sica). Questa prima fase si muove tra il 1904 (data di pubblicazione del *Fu Mattia Pascal* di Pirandello) e il 1929 (data di pubblicazione degli *Indifferenti* di Moravia). Il primo capitolo è interamente dedicato a Pirandello e Svevo, che sono qui considerati i due più importanti scrittori modernisti. Del primo si analizzano i romanzi *Il fu Mattia Pascal*, *Quaderni di Serafino Gubbio operatore* e *Uno, nessuno e centomila*, che maggiormente esemplificano i temi e lo stile del modernismo, mentre di Svevo si esamina esclusivamente *La coscienza di Zeno*. Segue nel capitolo successivo la trattazione di altri tre romanzi modernisti: *Una donna* di Sibilla Aleramo, *Con gli occhi chiusi* di Federigo Tozzi e *Rubè* di Giuseppe Antonio Borgese. Nel terzo capitolo troviamo invece una carrellata sul romanzo d'avanguardia: dalla narrativa vociana (Slataper) a quella futurista (Marinetti, Corra, Palazzeschi) passando per la “linea” fantastica/surrealista (Bontempelli, Savinio).

Con *Gli indifferenti* di Moravia si apre la seconda parte del libro, articolata in altri tre capitoli, che analizza in tutte le sue sfaccettature il periodo del “ritorno del realismo” (1929-1963). Dopo Moravia, infatti, nel capitolo 4, scritto da Massimiliano Tortora, si affrontano il realismo degli anni Trenta con autori come Bernari, Silone, Brancati e Alvaro, e il realismo mitico e folclorico di Vittorini e Pavese. Al realismo di stampo memorialistico (Carlo e Primo Levi), al neorealismo e alla letteratura della resistenza (Viganò, Calvino, Bassani, e altri) è dedicato il quinto capitolo, mentre nel sesto capitolo (intitolato “oltre il Neorealismo”) si prendono in esame altri tre grandi scrittori ormai saldamente entrati nel canone: Fenoglio, Gadda e Morante. A partire dal 1963 la prosa italiana conosce una nuova significativa discontinuità: la nascita della neoavanguardia; il 1963 è un punto di rottura e la neoavanguardia sollecita nuovi sperimentalismi che proseguono anche nei decenni del cosiddetto postmodernismo (dal 1979-80 in poi, quando escono *Se una notte d'inverno un viaggiatore* di Calvino e *Il nome della rosa* di Eco). A queste forme sperimentali del romanzo è dedicata la parte terza (1963-1991), che, a partire da Calvino (cap. 7), prende in esame altri narratori e altri filoni significativi: dai rappresentanti del Gruppo '63 all’“antiromanzo” di Pasolini e D’Arrigo (cap. 8), dal romanzo degli anni Settanta, con Volponi, Sciascia, Celati, Tabucchi (cap. 9) al romanzo postmoderno di Eco, Tondelli, Del Giudice, Busi, Ramondino (cap. 10). La trattazione della prosa narrativa si chiude poi con la parte quarta, che coincide interamente con il capitolo 11 sul romanzo del nuovo millennio. Si tratta di una narrativa che tenta nuove vie: la ricerca del romanzo lineare convive con la *docufiction* e con tutte quelle forme ibride, tra autobiografia, cronaca e invenzione, che vogliono indagare la realtà circostante; rappresentative in tal senso sono le opere di Walter Siti, che si muove tra “autofiction e saggismo”, di Roberto Saviano con il suo romanzo di “non fiction”, e infine il grande “caso” degli ultimi anni, Elena Ferrante, che rappresenta la “rivincita della popolarità romanzesca”.

Le ultime tre parti sono riservate alla poesia. La trattazione prende le mosse da Pascoli e D’Annunzio con il capitolo 12 a cura di Enrico Tatasciore. Dei due poeti si rivendica l’importanza come modelli della poesia successiva e per la loro natura di “classici moderni”: tenendo conto delle loro rispettive differenze, si prendono in considerazione gli elementi formali e le costellazioni tematiche peculiari, come il mito in D’Annunzio e il tema della morte in Pascoli. Nel capitolo 13 di Beatrice Manetti è trattata la cosiddetta «poesia senza aureola» dei crepuscolari: Govoni, Corazzini,

Gozzano, Sbarbaro vengono passati in rassegna sottolineandone le caratteristiche stilistiche e tematiche, mentre a fine capitolo uno spazio particolare è assegnato all'opera di Umberto Saba, inserito in questa sezione per la sua vicinanza linguistica ai crepuscolari e per il rifiuto della "poesia pura". È infatti nel capitolo 14 che Teresa Spignoli affronta la poesia propriamente "novecentesca" e d'avanguardia, ritagliando un considerevole spazio al frammentismo vociano e all'opera di Ungaretti, autentico mediatore tra avanguardia e tradizione classica. Nello stesso capitolo è affrontata anche la scuola ermetica che ha al suo centro il giovane Mario Luzi. Infine, il capitolo 15 è centrato su Eugenio Montale. Massimo Natale, l'autore di queste pagine, delinea il profilo delle prime tre grandi raccolte del poeta ligure, *Ossi di seppia* (1925), *Occasioni* (1939) e *La bufera e altro* (1956) dei quali si analizza nel dettaglio la struttura e si pongono in risalto i testi principali, trattando l'ultimo montale da *Satura* (1971) in poi nel paragrafo conclusivo. Particolare rilevanza è data al momento della poesia amorosa e alle figure femminili che compaiono fin dal primo libro (Esterina, Arletta) e che poi saranno soppiantate dalla figura di Clizia, in una fusione tra le nuove istanze e un classicismo che guarda alla tradizione. Inoltre, Natale mostra come il tema dell'amore s'intrecci con il tema della guerra nella terza raccolta poetica. Fra l'altro nell'introduzione i curatori pongono proprio il 1956, anno della *Bufera*, come spartiacque tra un Novecento ancora legato alla tradizione e un Novecento invece aperto alle istanze della «società di massa, il benessere, il consumismo, l'industrializzazione, il boom» (p. 17). La parte sesta affronta gli anni compresi tra il 1956 e il 1980, con particolare attenzione alla sperimentazione della neoavanguardia. Davide Dalmas, cui è affidato il capitolo 16, tratta dell'opera di Pasolini, Fortini, Sereni, Caproni, Giudici e del loro rapporto con la storia contemporanea, affrontando anche la seconda fase, definita «magmatica», della produzione di Luzi, e insistendo sull'aspetto polifonico e pluriprospettico dei libri luziani della maturità. Mario Luzi, Vittorio Sereni e Giorgio Caproni costituiscono per Dalmas il grande terzetto di poeti del secondo Novecento. Nel capitolo 17 Damiano Frasca affronta la poesia della neoavanguardia, pedinandone gli esiti a partire dalla pubblicazione della nota antologia *I novissimi*, per poi concentrarsi sulle due grandi figure che, pur non appartenendo direttamente al movimento, vi si avvicinano e vi dialogano vivacemente raggiungendo i risultati poetici migliori: Amelia Rosselli, con la sua «rivalutazione dell'aspetto visivo delle singole poesie» che raggiunge particolari risultati ad esempio nell'idea di una «forma-cubo» (p. 365), e Andrea Zanzotto, che si distacca dalla neoavanguardia, anche per la sua formazione sui "classici" (Leopardi e Hölderlin), per riuscire «nell'acrobatica impresa di congiungere grande stile e ironia, con la seconda che accompagna, e all'occorrenza corrode, una forma alta di pronuncia, una precisa lettura del mondo» (p. 368). Dalmas mette in evidenza come entrambi i poeti, Rosselli e Zanzotto, facciano largo uso di un linguaggio polifonico e mescidato che fonde diversi idiomi e differenti registri stilistici, attingendo talvolta anche alla lingua della «pubblicità, della televisione, del chiacchiericcio giornaliero» (*ibidem*). Carmelo Princiotta, nel capitolo 17, delinea infine il profilo della poesia degli anni Settanta, sottolineando il ritorno a una soggettività forte con l'esperienza lirica di Patrizia Cavalli e di Biancamaria Frabotta, due poetesse che per la prima volta sono oggetto di una trattazione autonoma all'interno di una storia letteraria contemporanea. Il libro si conclude con la parte settima (1980-2018), anche in questo caso costituita da un singolo capitolo (il 18) sulla poesia contemporanea, scritto da Riccardo Donati, che passa in rassegna i principali indirizzi del panorama lirico attuale, tracciando una «mappa senza punti cardinali», come suggerisce il titolo del saggio, e individuandone poi i principali punti di riferimento nell'opera di Valerio Magrelli (in particolare nella prima raccolta *Ora serrata retinae* del 1980), di Milo de Angelis con *Millimetri* (1983) e di Antonella Annedda. L'ultimo paragrafo è tutto per un poeta che sempre più si sta imponendo nel panorama contemporaneo, Gabriele Frasca, che imprime una nuova spinta alla poesia con la sua raccolta *Rive* (2001): così il nuovo millennio si apre con un libro di versi che anticipa il nuovo che avanza ma non rinuncia alla tradizione (come dimostra ad esempio l'uso che Frasca fa del sonetto).